

## **Per testimoniare la gioia del Vangelo nella vita di ogni giorno**

### **Premessa – Attraversare le difficoltà e ravvivare la speranza**

Viviamo tempi difficili. Di smarrimento; di prolungata ed ambigua crisi. Anche nella Chiesa – lo rileva papa Francesco – corriamo i rischi gravi della stanchezza, che paralizza e incide negativamente sulla pastorale; del pettegolezzo, che avvelena i rapporti; della “suntuosità” che rende meno credibile la testimonianza. Così restiamo, più che attorno al Signore, attorno ai problemi e a noi stessi, e questo appesantisce il cuore e le relazioni, in analogia a quello che accade nei rapporti con i poveri quando - restando attorno ai bisogni - viviamo la paralisi dell’impotenza per lo scarto enorme tra i bisogni e le risorse. Il tempo pasquale ci aiuta a guardare le cose diversamente, a non nascondersi i problemi, ma a lasciare che Gesù risorto ci raggiunga anche attraverso “porte chiuse” e ci consegni una parola di pace, per ripartire dal senso che Lui ha dato alla vita e alle relazioni. In questa direzione si muove la condivisione di quanto si tenta nel servizio della Caritas come contributo al cammino della nostra Chiesa nel triennio che ha avuto al centro la misericordia, ovvero il lasciarci toccare il cuore dall’affetto di Dio che abbraccia le nostre fragilità, ci comunica la sua salvezza e ci accompagna nella vita di ogni giorno.

### **1. Nella pastorale: un cammino unitario che ravvivi relazioni e missionarietà**

Molto del cammino fatto è condensato nello Statuto della Caritas diocesana consegnato dal Vescovo durante la messa crismale, come qualcosa che supera le persone esprimendo la maturazione comune. Si tratta di uno Statuto pastorale, non avendo la Caritas propria autonomia giuridica rispetto alla diocesi e non essendo necessaria quindi un’impostazione rigorosamente giuridica, scegliendo invece qualcosa di simile alla Regola comunitaria di timbro pastorale. Mettendo al centro di tutto le maturazioni delle Chiese che sono in Italia sul prevalente compito pedagogico della Caritas e le maturazioni del nostro Sinodo diocesano. Esse riguardano la Chiesa povera e dei poveri, ma anche una pastorale che parta dall’essenziale e ritrovi nella visita la cifra del rapporto con il territorio, nel segno della benevolenza e dell’attenzione alle periferie dell’esistenza. Per un rinnovamento pastorale come base di una missionarietà autentica, nell’ordine dell’attrazione che converte nell’intimo più che della mobilitazione esteriore.

Finalizzato a questo rinnovamento dalla pastorale e ad una autentica missionarietà è la proposta di un *cammino unitario di fede e di carità* che ha messo insieme i tre uffici catechistico, liturgico e Caritas e che può sempre più raccordarsi a pastorale familiare, giovanile, sociale, missionaria. Si tratta di suggerimenti che aiutano a vivere meglio la grande scuola di vita cristiana che è l’anno liturgico e di una collaborazione tra gli uffici contrassegnata dall’affettuoso convergere per l’unica missione che abbiamo di trasmettere il Vangelo di generazione in generazione.

Ricordo in sintesi i suggerimenti per i vari tempi dell’anno liturgico formulati con crescente semplicità perché possano passare alla vita ordinaria delle nostre parrocchie, delle nostre famiglie, dei nostri giovani, delle nostre città.

- In *Avvento* la cura della *fraternità*, che comporta incontri con i poveri, con particolare attenzione tra di loro agli immigrati, portati davanti al Signore per poterli accogliere alla luce del Vangelo come fratelli, contrastando pensieri mondani che ce li fanno ridurre a pericolo o a persone da aiutare sbrigativamente.

- *A Natale l'invito a mensa nel giorno della festa, nelle proprie case.* Per superare l'idea della beneficenza che ci fa aiutare dall'alto con bontà residuale, per dare continuità alla mensa del Pane e della Parola nella mensa familiare che si apre al fratello. Intuizione che è stata anche di altri; per es. a Torino l'arcivescovo ha auspicato che il giorno di Natale chiudessero le mense per ricordarci che la carità non può essere delegata ma che deve diventare ordinaria prassi di tutte le famiglie cristiane, che sempre poi ogni domenica devono avere un posto per il povero. E, da quello che sappiamo, questo gesto, preso sul serio, è diventato motivo di gioia nelle famiglie e di testimonianza.

- In *Quaresima* il tema è stato la *relazione*, con le sue ambiguità da risanare e le sue valenze da riscoprire, nella convinzione (particolarmente sottolineata dal carissimo don Gisana andando insieme nei vicariati, mentre era ancora direttore dell'ufficio catechistico) che ciò che viene risanato "ad intra" permette una più efficace testimonianza "ad extra". Negli altri anni si sono suggeriti l'attenzione attraverso le *sentinelle* (perché nessuno resti senza uno sguardo attento) e la collocazione (cara a La Pira!) accanto all'altare di *due ceste* ove mettere bisogni e disponibilità.

- Per il *Tempo pasquale*, i suggerimenti sono la *visita come fatto educativo* per giovani e famiglie e *come base di rapporti con il territorio* e la lettura del territorio e della storia come esercizio di *discernimento evangelico e come base della programmazione pastorale* dell'anno pastorale successivo.

- Per *Pentecoste* la proposta è quella di sensibilizzare *sulla mondialità a partire dal nostro gemellaggio*.

Andando insieme direttore e vicedirettore dell'ufficio catechistico e direttore della Caritas *vicariato per vicariato*, come ci eravamo detti a giugno in occasione della programmazione diocesana, è stato più facile cogliere i problemi concreti della pastorale, riscontrare nella base l'esigenza di raccordarsi senza creare troppi compartimenti stagno e perfino l'entusiasmo per un "atto catechistico" che nella carità trova una via efficace di coinvolgimento soprattutto per i giovani. Faremo la verifica a giugno, ma possiamo già dire che già quattro dati sono evidenti. Il cammino proposto comporta 1) una *riflessione e programmazione comune tra catechisti, animatori della liturgia e Caritas (ma anche famiglie e giovani)*; 2) che i *responsabili della Caritas siano persone capaci di sensibilità educativa*; 3) comporta *dedizione, pazienza, costanza*. 4) Scegliere questa strada, se richiede impegno e fatica, nel tempo potrebbe *però dare molto frutto* e permettere *salti di qualità nella pastorale*, sfondo fecondo per la missione.

## **2. La ministerialità: il discernimento secondo i doni di ciascuno e per il servizio al Vangelo**

Lo Statuto chiarisce anche l'aspetto ministeriale, fondamentale perché poi ci siano traduzioni concrete e coerenti delle proposte. Va ricordato che la Caritas ha compito pastorale e che, quindi, *l'animatore Caritas ha un preciso profilo, non impossibile, ma specifico*. Ovvero, il profilo dell'animatore (capace di raccordarsi con i catechisti e gli animatori della liturgia, con le famiglie e i giovani, capace di attivare sensibilizzazione e di coordinare prese in carico), mentre nel Centro di aiuto prevale il compito operativo e nel Centro di ascolto quello sociale.

Sempre comunque, saranno necessari il *radicamento evangelico e la centralità della relazione*, anche se poi saranno diversificate le modalità secondo criteri di servizio (e non di protagonismo personale, che a volte diventa tendenza a non rispettare carismi e doni ma a tutto centrare su di sé!). Il servizio deve essere umile ed effettivo: deve dare spazio ad altri, non possono darsi "titoli" senza che poi vi corrisponda un concreto servizio. Il servizio deve essere gratuito, non deve servire a benefici di alcun tipo. Il servizio deve essere ecclesiale, per questo costruttivo.

Abbiamo lavorato in questi anni anche per *allargare la ministerialità*: dalle sentinelle ai vari ambiti di impegno, potendo valorizzare in questi energie nuove e giovanili. Chiarendo, accompagnando, sostenendo, ma anche

accogliendo il dono di intuito del più giovane (cf. regola di S. Benedetto) e cogliendo le voci “eterodosse” (mi piace ricordare Giorgio, un ragazzino che chiama il camice del prete grembiule e ha chiesto a don Gisana dove lo tenesse).

Abbiamo avuto cura della *formazione*, rendendola essenziale (solo tre incontri: uno biblico, uno spirituale, uno sociale), ma chiarendo che diventa indispensabile per tutti coloro che, operando nella Caritas, mettono in gioco il nome di Cristo e della sua Chiesa che è in Noto. Andiamo adesso a ridefinire, sulla base di questi criteri e di queste prassi, un Consiglio Caritas più effettivo, chiamato ad una più precisa corresponsabilità e sinodalità.

Pastorale e ministerialità sono le due coordinate che permettono di andare verso i poveri come Chiesa di Cristo, con il suo stile e le logiche generate dall'eucaristia, eucaristia – sottolinea il nostro Vescovo – da far trasbordare nella vita. Con l'avvertenza di papa Benedetto sul rischio dell'assistenzialismo come deformazione della carità e con la prospettiva continuamente richiamata da papa Francesco: «Siamo chiamati a scoprire Cristo nei poveri, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno però non consiste esclusivamente in azioni e programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro, considerandolo come un'unica cosa con se stesso» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 199)

### **3. La rete dell'aiuto: l'efficacia evangelica e la promozione delle persone dipendono dalla presa in carico**

Certo, incontrando i poveri subito l'impatto è con i loro bisogni. E in questi anni abbiamo aiutato molto e tanto altro aiuto avviene nel silenzio. Solo per aiutare a capire che anche a questo livello ci si è mossi, possiamo riprendere i numeri dei due progetti denominati “Sulla via di Gerico”, svoltosi il primo nel 2011-2012, il secondo nel 2013. Con il primo sono stati aiutati: 103 famiglie con mobili ed elettrodomestici; 170 famiglie con farmaci e ausili ortopedici; 221 famiglie con pagamenti di utenze elettriche e gas; 67 famiglie con schede carburante, biglietti viaggio per salute e lavoro, traslochi; 55 famiglie con pagamento di rate di affitto; 8.815 con buoni spesa. Con “Gerico 2” sono stati aiutati: 5.000 famiglie con beni di prima necessità; 20 famiglie con voucher lavoro e sostegno abitativo.

L'esperienza ci dice, però, che l'aiuto materiale non basta essendo la povertà soprattutto morale e poi – come ricordano sia Benedetto XVI che Francesco – siamo chiamati anzitutto alla relazione che lascia al centro la persona. Peraltro i bisogni sono tali che, quando abbiamo impegnato per gli aiuti sopra descritti somme che vanno anticipate, per alcuni mesi non abbiamo nulla nemmeno per emergenze, ma questo ci ricorda che dobbiamo dare nella misura della condivisione e del poco in più da distribuire tra tanti. Da qui la continua precisazione che *l'aiuto diventa efficace solo se c'è una logica di condivisione e una rete di aiuto ordinata e chiara, sussidiaria rispetto a quello che fa ogni comunità con le risorse che nascono dalla condivisione*. Lo Statuto all'art 5 precisa i livelli e il loro raccordo:

*«Perché la Caritas promuova la carità di tutto il corpo ecclesiale si precisano cinque livelli di relazione con i poveri, distinti e complementari (cf documento “cosa e perché la rete di aiuto”).*

a) I Parroci, le Sentinelle della misericordia, i Centri di aiuto e di condivisione *rappresentano la “porta” della comunità perché costituiscono i primi riferimenti, che avranno il compito di accogliere e avviare cammini per portare i poveri alla mensa della fraternità in cui si accoglie e accompagna con tenerezza e pazienza.*

b) I Centri di ascolto, sotto la diretta responsabilità della Caritas diocesana per il loro delicato ruolo, *diventano la “stanza” dell'attenzione più fine, da sviluppare in modo circolare, con le parrocchie e i centri di aiuto e condivisione che possono segnalare o inviare le situazioni più complesse e il Centro che avvia percorsi di rete con i servizi sociali e la comunità ecclesiale.*

c) I Parroci e le Caritas parrocchiali *diventano a questo punto il passaggio delicato perché diventi concreta, paziente e tenera, l'accoglienza al di là di ogni risultato.*

d) La rete di pronta accoglienza e le comunità di accoglienza *diventano un ulteriore supporto e un luogo del racconto «di come Dio ha cura dei suoi figli più fragili, con tenacia e amore indissolubile».*

e) Le opere caritative, e altre iniziative che generano inclusione sul territorio, *diventano contributo al welfare comunitario e proposta cammini di liberazione e coesione sociale.*

f) Ai livelli dell'aiuto si aggiunge il settore emergenze con il compito di promuovere, in sintonia con le altre Caritas di Sicilia, l'aiuto a comunità in Italia e nel mondo colpite da calamità, con attenzione allo stile evangelico e a rapporti esemplari quali sono (nella tradizione della Caritas) i gemellaggi».

Nel sito della Caritas ci sono i riferimenti che permettono di rivolgersi al livello opportuno senza inutili rimandi. Anche i servizi specifici vanno considerati entro un quadro ordinato e sussidiario. A iniziare dalle tre forme di microcredito che intanto vanno intese per quello che sono: un prestito facilitato. Quello diocesano a tasso zero, con la prassi di documentazione e garante, ha funzionato parzialmente quanto a restituzione, per cui si pensa a maggiore vigilanza perché se si intacca il fondo non si possono aiutare altri. Quello regionale ha permesso di aiutare un buon numero di persone (circa 40 pratiche evase positivamente su 60). Quello per l'avvio di impresa giovanile, promosso con la diocesi di Ragusa e la Camera di commercio, ha già permesso di esitare alcune pratiche positivamente. Policoro continua il suo accompagnamento al lavoro giovanile, entrando anche nell'orientamento scolastico.

Ci sono quindi le fondazioni: la *Fondazione San Corrado* è, secondo la visione della Cei, un braccio operativo visto che la Caritas è solo organismo pastorale, e conosciamo già l'appoggio a varie iniziative (da quelle avviate con Policoro al Dopo di noi di Pachino, da contributi dati a Meter e alla Casa Sara Calvano di Avola, dal Portico di Betsaida di Modica al convento di Val verde a Scicli). La *Fondazione Madre Teresa*, nel rispetto dei fini statutari, ha contribuito ad avviare Casa Tobia per i diversamente abili e, sulla base di un regolamento specifico, sostiene gli ammalati, mentre si sta pensando a qualcosa per gli anziani. La *Fondazione di comunità Val di Noto* permette di ampliare e rendere più precisa la progettualità delle nostre opere caritative e nel tempo può diventare una garanzia per sostenere iniziative terze rispetto a stato e mercato che favoriscano la coesione sociale e l'economia solidale.

E quanto alle nostre opere caritative, quest'anno si è aggiunto il Villaggio del Magnificat, mentre si stanno avviando percorsi più precisi di housing sociale (a Scicli con Valverde, ma anche a Noto ed Ispica); centri di socializzazione ad Ispica, Pozzallo, Noto. Per le opere caritative resta importante mantenere un timbro di gratuità e di coraggio nella presa in carico che solo una rigorosa e sostanziale cura delle fonti evangeliche può garantire. Per poter restituire alla Chiesa e al territorio, non il "nostro fare", ma il fare di Dio che diventa sale e lievito di giustizia. A tutti i livelli la presa in carico è la chiave di volta che fa passare i poveri *dalla porta alla mensa e sostituisce l'attivismo con l'attivarsi*, intuizione consegnata al recente convegno delle Caritas diocesane ma anche maturata tra di noi.

#### **4. I Patti sociali ed educativi e il rapporto con il territorio**

La rete di aiuto e le opere caritative, con i servizi connessi, sono le nostre inserzioni più vive nel territorio. Esse, insieme alla visita come cifra del rapporto con il territorio e come fatto educativo, rappresentano quell'andare alle periferie dell'esistenza con l'unzione di Cristo in cui ci *rende credibili la povertà* (mai va dimenticato l'invito evangelico ad andare per via «senza portare bastone né bisacce»). Questo timbro non va perso nel rapporto con le

istituzioni, con le quali abbiamo anche avviato *patti sociali*. Con la precisazione che non possono essere immediati ma comportano *vigilanza su qualsiasi forma di strumentalizzazione e maturazioni da entrambe le parti*: la comunità cristiana deve rapportarsi come comunità che converge nella comunione e che non cerca privilegi nemmeno caritativi, ma che offre con umiltà e decisione contributi di sapienza e criteri maturati con la frequentazione di poveri e con l'apporto delle scienze umane e sociali; le amministrazioni devono fare la propria parte senza scaricare i poveri sulla comunità cristiana e senza usarli per propri scopi. Insieme si può porre qualche segno significativo, restando per noi importante che la gente non ci veda collaterali al potere politico, tanto meno strumentali a giochi di potere.

Funzionano meglio dei patti sociali che siano anche *patti educativi*, raccordandosi con scuole e associazionismo, con un ruolo attivo e discreto delle parrocchie, perché così maturano meglio la comunità, la fraternità, la cittadinanza, e la profezia di una Chiesa che a partire dall'eucaristia offre (in modo credibile e credente) il lievito di un politica sui generis – come amava dire Dossetti – che genera ambienti miti e inclusivi. Resta aperto il problema della politica e di una sua rigenerazione, e ritorna attuale quanto i vescovi dicevano nel lontano 1979: *solo con gli ultimi riscopriremo il bene comune, e la Chiesa vi contribuisce con la testimonianza, l'offerta dei sacramenti, l'animazione del pre-politico.*

## **5. L'educazione alla mondialità e i rapporti con il mondo come famiglia umana**

Abbiamo quindi il dovere di non dimenticare la famiglia umana e la giusta proporzione dei problemi. Peraltro ci sollecitano le *migrazioni*, soprattutto per gli immigrati in mezzo a noi, restando gli sbarchi un fatto enorme ma di passaggio, che comporta un impegno istituzionale perché si affrontino i problemi in modo più razionale e umano.

C'è un'attenzione alla mondialità da coltivare anche a partire dal *gemellaggio*, nel suo spirito originario di rapporto tra Chiese, e c'è la *campagna "un cibo per tutti"* lanciata da papa Francesco per interrogarci sui nostri stili di vita, come pure ci sarà da riprendere *l'attenzione all'economia solidale e alla finanza etica*. Dipenda da tutti noi: contribuiamo con l'impegno personale e aiutando a far emergere persone capaci di animare su questi temi.

Conserviamo, per restare attenti al mondo davanti a Dio, i *due segni delle veglie per la pace* il 1° gennaio e per i *martiri* il 24 marzo, che forse potranno diventare itineranti così da coinvolgere più comunità.

Soprattutto vanno intese bene le *collette*, che non possono ridursi ad elemosina, e per questo andrebbero preparate e presentate e partecipate con convinzione. C'è un calo preoccupante (diocesi come maggiori problemi della nostra – pensiamo all'Aquila – nella media pro capite delle collette sono molto più avanti di noi). Penso che dobbiamo rimettere al centro il fatto che dietro ogni emergenza c'è una visita di Cristo e non ci sono scusanti visto l'impegno di chi è in prima fila per aiutare anche nome nostro in Siria, Mali, Filippine – solo per ricordare le ultime destinazioni.

## **6. Le risorse umane ed economiche**

L'impegno di animazione alla carità è affidato anzitutto ai vari ministeri e a tanti volontari. Occorre anche qualcuno che, operando in modo consistente, sia rimborsato. Mentre molte Caritas diocesane hanno scelto di avere personale (in diocesi come la nostra, il direttore più almeno tre persone) con il vantaggio di maggiore efficienza, noi abbiamo conservato un'impostazione povera che speriamo abbia il vantaggio di una maggiore collaborazione nella gratuità e di un costante affidamento al Signore. Il direttore è un volontario, senza alcun rimborso. C'è un tetto annuale di 25.000 euro complessivi per dare giusti compensi, fiscalmente documentati, a 9 persone: per la segreteria (comprensiva di tutti gli aspetti organizzativi), per la formazione (quattro), per l'intervento nell'emergenza, per il

coordinamento della rete di aiuto, per la progettazione sociale, per il servizio civile. Il tetto annuale per le iniziative di sensibilizzazione è di 5.000 euro e altrettanto per partecipazione a convegni, per sussidi e libri; di 3.000 euro per le pubblicazioni. 160.000 euro vanno in forma sussidiaria alle opere caritative, 40.000 per il microcredito, 4000 per Policoro, 9000 euro per i gemellaggi. 405.000 euro sono stati dati in tre anni per gli aiuti materiali attraverso i progetti la via di Gerico. 250.000 in due anni sono serviti per contribuire al patrimonio iniziale della Fondazione val di Noto (dopo che nel passato una somma simile era stata data per il patrimonio iniziale e per le azioni della Fondazione San Corrado). La Fondazione Madre Teresa, invece, si è avviata con 200.000 euro donate da Mons. Nicolosi. Va chiarito che le somme per il patrimonio non si possono toccare, e concretamente servono per quel minimo di rendimento che permette nel tempo di sostenere le azioni progettuali. In ogni caso l'otto per mille destinato alla carità e le somme complementari sono utilizzati con rigorosa documentazione e precisi criteri, sempre in forma sussidiaria e proporzionata all'impegno di presa in carico, formazione, cura di legalità e giustizia.

Penso che dovremo ripensare, di fronte alle urgenze, *precisi percorsi di sobrietà* per chi viene aiutato e per tutti i cristiani e passi di condivisione (*fiore che non marcisce*, che al di là di ideologie semplificative è possibile; *decima della fraternità* sulle spese non necessarie; fondi di solidarietà, che è bene siano anzitutto parrocchiali). Importante è anche che ogni festa (parrocchiale, familiare, in occasione dei sacramenti) diventi occasione di condivisione. Dobbiamo anche rilevare come oggi la *sensibilità della gente su questi temi è altissima*, e facilmente si scandalizzano per ogni spesa superflua o per ogni modalità non trasparente o personale di utilizzo di beni e offerte.

## **7. Soprattutto, la vigilanza nella cura delle radici contemplative**

I soldi sono veramente solo uno strumento! Si sono intrecciati negli anni, nel servizio della Caritas, come prioritari invece *operosità e riflessione, discernimento ministeriale e attenzione ai segni dei tempi*, ma soprattutto si è cercato di tutto intessere con il *filo aureo delle radici contemplative*. Chiedendo che sempre si abbia cura dell'ascolto del Signore e della preghiera, e non come fatto formale! Con una particolare gratitudine ai carismi contemplativi della nostra diocesi (e anche di fraternità come quella delle Clarisse di Paganica). Mi pare che una chiave di lettura utile per il servizio della Caritas sia quella che, all'inizio della quaresima, è emersa nella "lettura evangelica dal basso" fatta tra monache carmelitane e operatori Caritas impegnati nell'accoglienza e nell'animazione di strada: *siamo chiamati ad un nuovo esodo, siamo chiamati a comprendere dov'è oggi la terra promessa e a pensarci in/come Mosè*. Solo l'esodo, infatti, ci dà il senso dei cambiamenti epocali ma anche della chiamata alla libertà nostra e dei fratelli. E la terra promessa diventa ogni luogo in cui già si anticipano le logiche del regno che viene, mentre essere come Mosè comporta un servizio da vivere sempre e anzitutto davanti al Signore, ricordandosi che *quanto più ci fermiamo davanti a Lui tanto più camminiamo*. E nella lettura delle povertà, la cui chiave di volta è l'onerosa ma cristiana presa in carico, si può scorgere una chiamata ad essere dei Mosè che ricevono il suggerimento di avere la collaborazione di altri 72 persone sagge, a ricordarci come sia importante rigenerare speranza (e civilmente rigenerare il sociale) anzitutto attraverso le personali esposizioni di molti, mediante *diffuse prese in carico e servizi concreti ma sapienti nella multiforme e grande sensibilità della gente comune* che crede, spera, ama.